

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2000)
Heft: 34

Artikel: Ricordando Lauretta
Autor: Zerbola, Milena
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065724>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ricordando Lauretta

Lauretta Lanfranchi era una donna bizzarra molto conosciuta nella regione, abitava in una casetta al centro del paese, sulle bianche pareti di casa vi era raffigurato l'intero Paradiso.

Nata a Tegna nell'anno 1874, non ha mai lasciato il villaggio natio fino al giorno del suo trappasso nel 1948.

Parlava spesso del Paradiso Lauretta, raccontava di visioni celestiali. Angeli e Santi che le avrebbero promesso di venirla a prendere quando sarebbe giunto il momento di varcare la soglia di quel mondo, che lei immaginava pieno di fiori variopinti; popolato dalle anime dei giusti.

Le testimonianze del mondo incantato di questa donna molto particolare sono tratte dai racconti di persone che con lei hanno condiviso lo scorrere giornaliero della vita del paese. "Parlava con gli spiriti, dipingeva, ed ha persino somministrato il Santo Battesimo a due bambine, che a suo modo di pensare non erano in grazia di Dio".

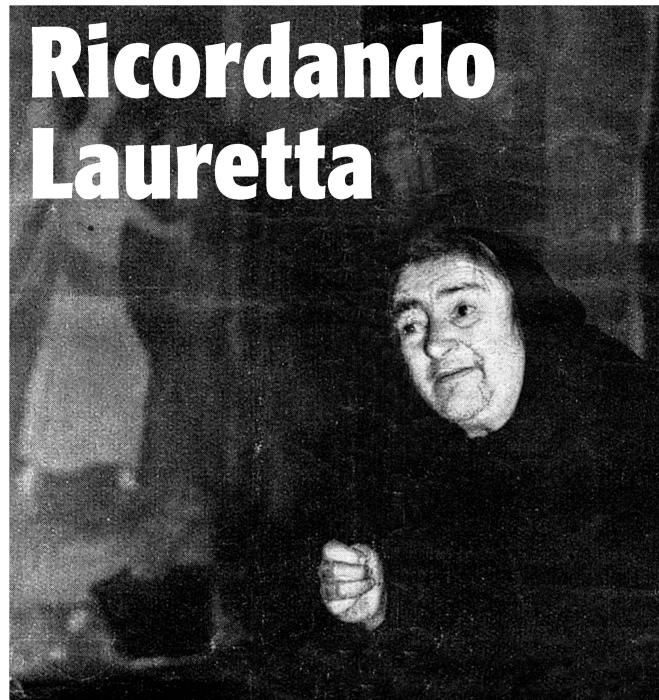
In quell'occasione il buon Parrocchio del paese ebbe un bel daffare, per giustificare l'accaduto ai genitori, che scrissero sembra, persino alla Curia.

Dalla gente del villaggio veniva vista come una persona molto singolare: "la sentiva", così si usava dire ai tempi, delle persone che pretendevano di essere in contatto con misteriose potenze.

Infatti, lei asserviva di vedere e sentire gli spiriti durante la notte. Qualche volta persino il "Diavolo" scorazzare sopra i tetti delle case.

Eran proprio quegli eventi che la spingevano a dipingere di giorno, immagini sacre e scene mistiche della vita dei santi, ai dipinti accostava racconti leggendari come quello su Santa Teresa.

"Ed ecco - diceva - il Signore domanda a ciascun essere nel corso della sua esistenza cosa desidera, e solitamente la risposta è: vorrei essere Re o ricco o possedere una magnifica casa. Ebbene, quando lo chiese a Santa Teresa, essa rispose: "vorrei della sofferenza, soltanto della sofferenza e anche Sant'Antonio la desidera. Un giorno lo chiese anche a



La casa di Lauretta nel vecchio nucleo di Tegna, squarcato dall'allargamento stradale.



me, ed io risposi: nulla mio Signore ho già tutto."

Il tutto ed il niente, una risposta che oggi può davvero far riflettere: il nostro tutto vale davvero di più del suo niente?

Raccontava anche di topi che nelle fredde notti d'inverno si accovacciavano in fondo al suo letto a riscaldarle i piedi. E del viandante che entrò nella sua casa con cattive intenzioni mentre lei rimestava al fuoco la polenta. Alla domanda: "Sei venuto per uccidermi?" egli rispose di sì!

Lei replicò: "Hai fame?" Lui rispose affermativamente! "Allora siediti e mangia la polenta con me". Sedette e divise con Lauretta il poco che aveva, e mentre mangiavano ebbe modo di raccontare le sue miserie, ripartì rifocillato e rasserenato senza

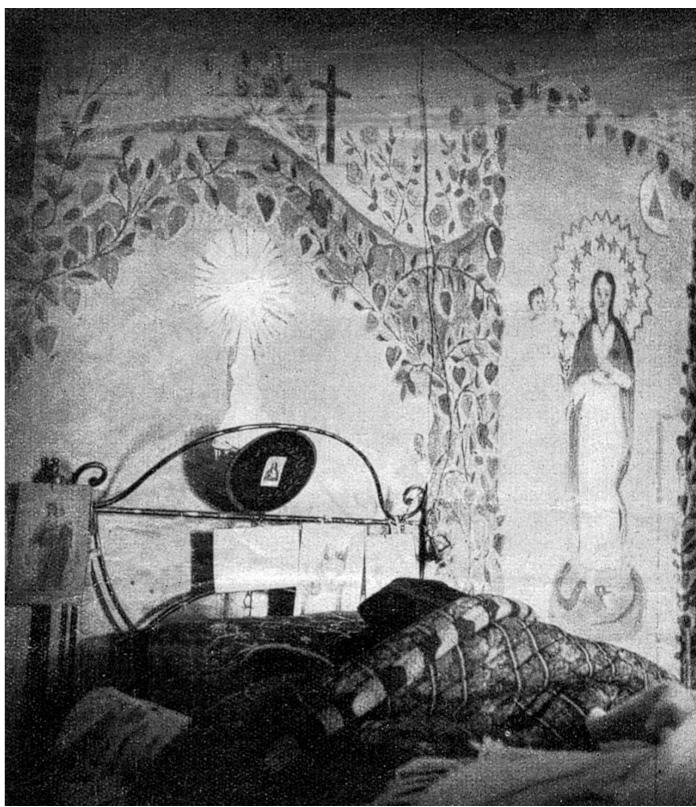
sfiore la pace di quella donna dal cuore tanto generoso.

Dall'esigua documentazione rimasta delle sue opere, si può immaginare cosa significasse per lei dipingere. Aveva un bisogno intenso di colore, che sapeva sapientemente dosare fino ad ottenere delle interessanti tonalità calde e brillanti allo stesso tempo. Il verde ad esempio, che variava dai tenuti pastello a quelli splendenti dello smeraldo, o il rosso vermicchio al color porpora.

La pittura era per lei una passione che aveva coltivato fin da giovinetta, amava esprimersi sulle pareti di casa, non vi era angolo della sua casetta che non raffigurasse un'immagine sacra, una chiesetta o degli stupendi mazzi di fiori dai colori intensi.

Purtroppo con il primo allargamento della strada cantonale, anche la casa di Lauretta dovette soccombere, vittima del progresso. Delle sue opere rimasero solo qualche quadro e alcuni strappi di affreschi, ormai soffocati dalla patina del tempo.

Certo è vissuta in tempi duri la Lauretta, pennelli e colori non erano fonte di guadagno anzi, si dice che abbia "saltato più di qualche pasto", per acquistare il materiale indispensabile per esprimere la sua arte. Un bisogno di prima necessità, per lei, un'esigenza di vita. Nelle sue ingenue visioni si lasciava guidare dal bisogno di favola irreale, in un mondo raffigurante scene evangeliche, chiese gotiche scintillanti sotto la neve, finestre illuminate a polvere di diamante,



*La camera da letto
di Lauretta.*

Triste pagina Tegnese o Pietro Menusini

Al tempo in cui regnava in Roma il Papa Pio VII, (1800-1823 n.d.r.) Pontefice detto di santa vita, un uomo di Tegna si recò fino a Roma. Colà domandò di essere ammesso per la Guardia Svizzera del Papa e venne accettato. Allora era entrato in Roma l'imperatore dei Francesi, Napoleone Bonaparte, con intenzioni tutt'altro che benevoli per il sommo Pontefice. Egli, il grande vincitore di tante battaglie, agognava a conquistare per sé anche la città di Roma, e perciò aveva deciso di farne partire il Papa, obbligandolo ad andare in Francia. Per questo egli spiccò contro il papa un mandato d'arresto. Si rivolse, Napoleone, alla Guardia Svizzera: "chi di voi Svizzeri vorrà portare questo foglio al Papa, che è là nella sua stanza"? Tutti risposero di no, ben già prevedendo di che si trattasse. "Ecco", dice Napoleone, "colui che accettasse questo incarico, non avrebbe certamente a pentirsene. Egli avrebbe da me tanto oro, quanto lui vorrà, o che ne potrà prendere". E mostrò un tavolo con sopra un gran mucchio di monete d'oro. Ah, la seduzione del denaro è ben terribile! Per questo già Giuda Iscariota aveva venduto il Divin Maestro.

Pietro Menusini di Tegna si accosta a

angeli con sulle spalle alate la santa casa di Loreto.

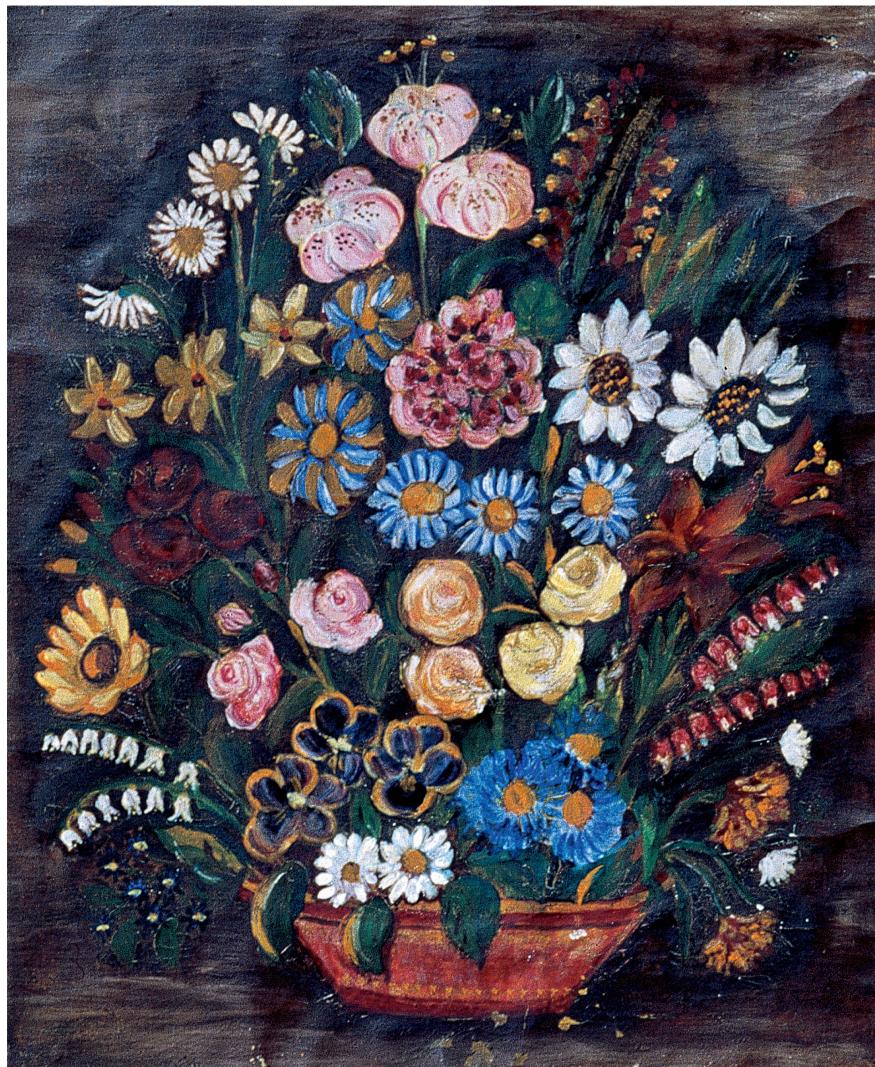
Dinanzi a qualche opera incompiuta era solita dire: "mi manca il verde...., cosa posso fare?".

Dipingeva perchè i bambini restassero buoni e la Madonna proteggesse tutte le persone buone del villaggio. Così rispondeva a chi poneva domande, talvolta un poco ironiche. Era estrosa, umile e di buon cuore, profondamente credente, evocava attraverso i suoi dipinti un mondo paradisiaco lontano dalla realtà di ogni giorno, chissà... forse il suo Paradiso terrestre.

Per interessamento di Piero Bianconi, tre quadri della Lauretta parteciparono alla prima mostra di pittori "Naïfs", che si tenne al Museo civico di Lugano nel 1969: Apparizione della Madonna di Caravaggio, La santa casa di Loreto e Fiori fantastici.

I colori cromatici dei fiabeschi mazzi di fiori, le ali bianche degli angeli, l'azzurro turchino del manto della Madonna, l'oro dell'aureola dei Santi, conferivano a quella umile casetta un'atmosfera fatata. Così ebbe a dire un artista pittore che dopo la sua morte cercò di recuperare il poco rimasto delle sue opere.

Ma non solo la pittura andava a riempire le sue intense giornate. Presso l'archivio Cantonale di Bellinzona e presso il Museo di Intragna sono conservati alcuni manoscritti: storie, leggende e piccoli racconti, a volte tristi, a volte divertenti. Di questi scritti, sicuramente ancor meno conosciuti dei suoi quadri la nostra redazione ne ha selezionato due, assai curiosi, che pubblichiamo per ricordare l'estrosa arte di Lauretta da Tegna, un'umile donna, visitata dallo spirito.



Milena Zerbola



La Santa Casa di Loreto

quell'oro, lo guarda e poi dice: "Date qua la carta, vado io!" Poi s'inoltra nella stanza del Pontefice, ma non come umilissimo servo e fedelissimo suddito. Entra e dà la carta al Papa. Sua Santità la prende, la legge: poi si rivolge al presentatore: "Chi sei? Come ti chiami? Pietro Menusini di Tegna, povero e disgraziato!" Pietro prese una valigia, andò al tavolo dell'oro e mise nella valigia tante monete quante egli credeva di poterne portare. Poi immediatamente partì e si mise in viaggio, solo e a piedi per venire fino a Tegna a trovare la sua diletta famiglia.

Egli era ammogliato e già padre di cinque bambini. Aveva già fabbricato la sua casa, la quale è ancora adesso a Tegna, in discreto buon ordine; sul portone fuori della casa fino a pochi anni orsono si leggeva: "Pietro Menusini".

Ora, non so da chi, venne vandalicamente cancellato con calce; e di calce furono pure imbrattate altre immagini sacre dipinte su quel portone. La casa è restata, ma la famiglia invece se n'è andata: tutti morti; e sparì dal paese il cognome Menusini. Io stessa lessi quel nome sul portone, e sentii la storia dai miei in casa. Mio povero nonno Carlo Gilà teneva nella sua camera sei bellissimi quadri in litografia; la storia di Papa Pio VII ed altri sei della medesima storia, toccarono in divisione di famiglia alla nipote Filomena Gilà, moglie di un nipote di mio nonno. Fra i sei quadri di Filomena, c'era anche quello in cui si vedeva Pietro Menusini a presentare la carta d'arresto al Pontefice. I sei quadri nella stanza di mio nonno, io li guardai molto da bambina. Egli morì il 19 maggio 1885, dunque io avevo 11 anni.

Pietro Menusini, da Roma incamminatosi

verso Tegna, fece lunghissimo viaggio sempre solo, portando la pesante valigia coll'oro; ma a Tegna a casa sua non poté arrivare! Arrivò solo fino ad Olgia, ultimo villaggio italiano si confine Svizzero; e in quel punto della strada o sentiero dove si vede già il nostro Ponte Brolla, un quadrato magnifico che stessa ammirai vedendo a piedi da Santuario della Madonna di Re.

Colà, Pietro Menusini venne assalito da alcuni briganti che stavano nascosti, all'agguato; lo uccisero e gli presero la valigia; così l'oro male acquistato se ne andò! Intanto la moglie sua buona, lo stava aspettando o aspettava che arrivasse da Roma qualche soccorso per mantenere la famiglia. Ma invano! Pochi giorni dopo, si ammalò suo piccolo, caro e bel bambino e morì. Le campane suonarono a festa! "E' morto il piccolo dei Menusini" Beato lui che è andato in Paradiso!"

Le buone mamme compresero il dolore. Passati appena alcuni giorni si ammalò un altro bambino, e morì. Così gli altri tre. Era un continuo scampagno a festa, colle tre campane che Tegna allora possedeva.

Ma come avrebbe potuto sopravvivere la madre dei piccoli Menusini a tanto dolore? In breve tempo le campane suonarono anche per lei, ma a lugubri, lenti rintocchi. Così la famiglia Menusini fu spenta, per Sempre!

Lo Spirito di Mergoscia

In quel tempo c'era nel bel paesetto di Mergoscia un bravo Curato. Per la Domenica di Pentecoste di quell'anno, fece ai suoi cari parrocchiani in Chiesa una bellissima Predica di circostanza: cioè della discesa dello Spirito Santo, nel Cenacolo, sugli Apostoli, sotto forma di colomba, dalla quale usciva lingua di fuoco, che andava a posarsi, una per ciascuno, sul capo dei colà convenuti.

Quei buoni e semplici montanari bentosto concepiscono l'idea, che lo Spirito Santo fosse una colomba, Il buon Curato termina la sua predica: "Dunque, cari figli, alzate gli occhi al cielo, ed invocate sopra di voi lo spirito Santo".

Va benissimo pensano quei sempliciotti. Finita la Messa, tutti sortono sul piazzale davanti alla Chiesa, ed alzano gli occhi al cielo. Il sole splendeva in tutta la sua magnificenza.

Frammento di pittura murale.



cienza. Non la più piccola nube. Ecco Ecolo! Gridasi da molte voci. Che? "Ma non lo vedete. E' là proprio là, e discende sopra di noi, come disse il Curato". Era un uccello sì, ma non la colomba. Era invece un magnifica avvoltoia che, volteggiato un poco in alto, scorse la punta del campanile, sopra quella discesa, e si fermò.

"Oh, oh" dissero tutti assieme.

"Se lui non vuole discendere fino a noi, andiamo su noi a prenderlo e a portarlo qui. Chi si sente di salire fin là?

"Io" disse un giovinetto svelto e leggero. "Ebbene va!"

Quel merlotto, in un momento salì sul campanile e, con gesto da acrobata, dal castello delle campane sulla cupola. L'uccello era là fermo, appollaiato... Ma quando il giovane distese la mano per prenderlo, volò via, lasciando qualche cosa di poco buon odore. La qual cosa, quel bravissimo giovanotto prese con gran devozione, collocò nel suo fazzoletto e discese. Lo hai visto bene da vicino? Sicuro ma non si è lasciato prendere, è fuggito subito. Ecco però cosa mi ha lasciato, Ed aprì il fazzoletto mostrando. Oh che bella cosa. Da quà, da quà che ne terremo un po per uno.

E così fecero, contenti e felici, che lo Spirito Santo avesse lasciato loro un tal regalo. D'allora in poi sempre si nominò qui nei nostri paesi "El Spiritu Sant da Margossa".

Pitture murali fotografate sulle pareti della casa di Lauretta al momento della demolizione

